

*Relitti di navi della Serenissima
lasciate marcire sui fondali
mentre la legge obbliga al recupero*

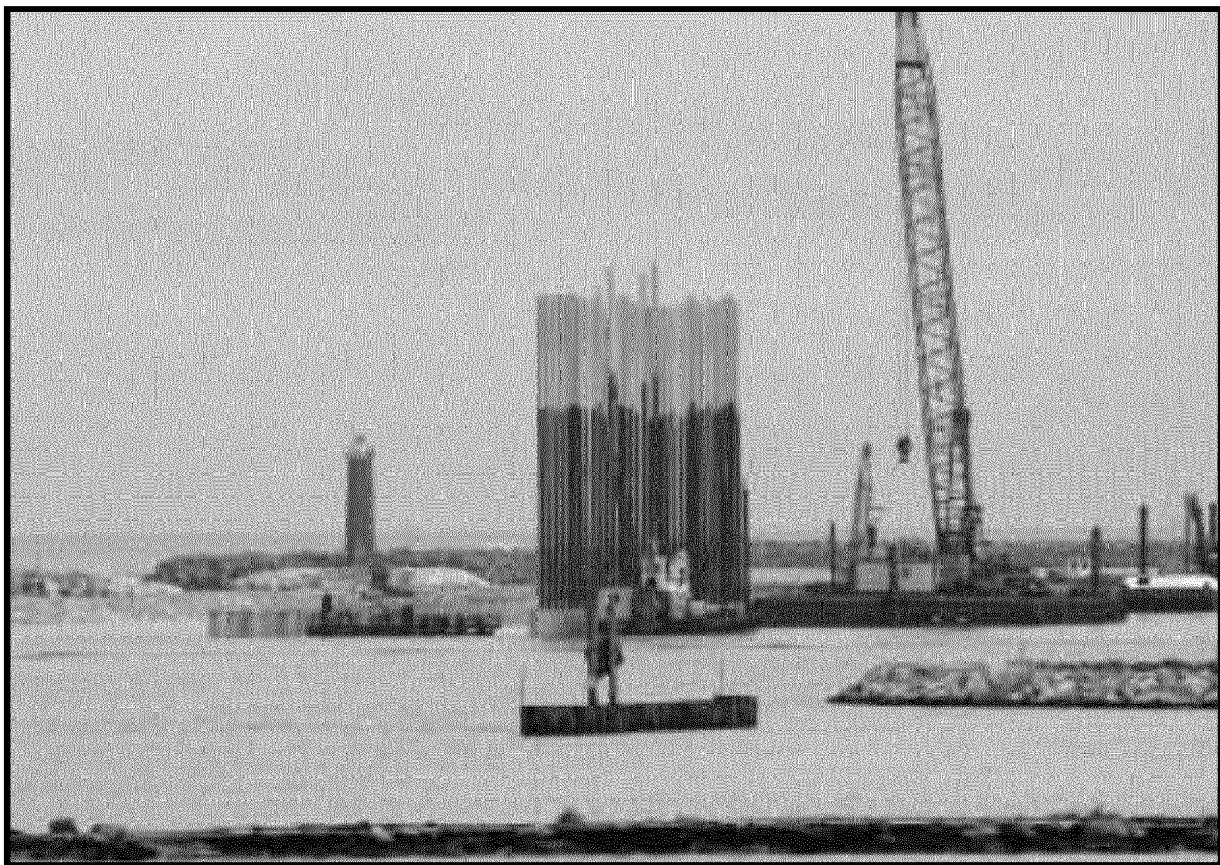
MOSE

CONTROINCHIESTA

*Gioco d'interessi, strane coperture
tra enti, mentre protrebbe nascere
un museo dell'Arsenale che non c'è*

**NELLE
FOTO**

A destra
e a fondo
pagina
due
immagini
dei lavori
di
arginatura
nella laguna
di Venezia
sui quali
si discute
da anni



Operazione salvare Venezia cancellando la sua storia

di Renzo Mazzaro

VENEZIA. C'era una volta la Repubblica di Venezia. E' rimasta solo Venezia. Della Serenissima abbiamo i monumenti visibili in superficie e chissà quant'altro sepolto sotto terra o sott'acqua. «Ohilà», direbbe a questo punto Fiorello imitando Mike Bongiorno. Ma non siamo a Viva Radio Due.

Siamo alle prese con il Consorzio Venezia Nuova, che scavando qua e là per realizzare il Mose che salverà il centro storico dalle acque alte, ha scoperto una serie di relitti di navi veneziane immerse nei fondali. Si sa che ogni volta che succedono queste cose, sono rogne. La prima tentazione dei costruttori è rovesciare addosso al reperto una tonnellata di cemento in più e chi s'è visto s'è visto. Il Consorzio Venezia Nuova non fa queste cose. Il

Consorzio Venezia Nuova informa gli enti preposti, intrattiene con loro numerose e lunghe riunioni, alla fine delle quali (purtroppo) si decide di rinviare le decisioni, perché i lavori del Mose non possono aspettare. Il Consorzio Venezia Nuova pubblica libri sui relitti. L'unica cosa che non fa, almeno per il relitto del Molo Sud, una cannoniera veneziana del 1600, pezzo pregiato tra tutti quelli individuati finora, (vedi tabella sotto), è tirarlo

fuori dall'acqua.

Il problema, senti la novità, è il disaccordo su chi paga.

E' vero che in Italia, non in Svizzera, c'è una legge chiamata Merloni, targata numero 554 del 1999, assorbita nel Codice dei beni culturali del ministro Urbani, la quale prevede che tutti i costi di prospezione, scavo, restauro fino alla valorizzazione del reperto archeologico siano in capo al committente dei lavori pubblici. Ma il committente, che è il Magistra-

to alle Acque, non si decide a dare l'ordine al Consorzio Venezia Nuova. Con un'audace interpretazione legale si sostiene perfino che essendo il Consorzio nato prima della legge Merloni, sarebbe esonerato dal rispettarla. Come dire, più o meno, che tutti gli italiani nati prima del 1947 possono farsi un baffo della Costituzione.

L'ultimo carteggio sul relitto del molo sud di Malamocco, tra il Magistrato alle Acque e la Soprintendenza per i beni

Archeologici del Veneto è molto istruttivo.

Il Magistrato (lettera del 17 luglio) sostiene che nella riunione precedente (6 luglio) tutti si erano trovati d'accordo nell'accettare la candidatura della Soprintendenza stessa a occuparsi del progetto esecutivo del recupero; che il primo passo è comunque spostare di posto il relitto sul fondale, per far riprendere i lavori senza seppellirlo; la seconda fase, il recupero vero e proprio, potrà avvenire solo quando l'Avvocatura dello Stato avrà detto chi

paga. La Soprintendenza archeologica, che pure era presente alla riunione de cuius, risponde (lettera del 9 agosto) di non essersi candidata a nulla; di non poter occuparsi del progetto esecutivo perché è un compito di chi appalta i lavori; di stupirsi molto perché «il Consorzio Venezia Nuova ha sempre agito così con tutti i progetti d'intervento archeologico, per-

ché non dovrebbe continuare a farlo?». E per finire che la rimozione sul fondo è impossibile: una volta messo mano al cimelio, bisogna tirarlo fuori. Quanto a i soldi, «la competenza è di chi appalta i lavori». Punto e basta. Un dialogo tra sordi sarebbe più chiaro.

Si noti che il Consorzio, concessionario unico dei lavori del Mose, fattura tutto quello che fa, inclusi gli interventi archeologici, al Magistrato alle Acque, il quale paga pronta cassa con i soldi delle tasse. In altre parole il Consorzio ci guadagna comunque. Non si capi-

sce dunque perché dovrebbe frenare. Tanto più che, come controproposta (bocciata), si era dichiarato pronto a fare una specie di urna conservativa subacquea, in ferro e cemento, per proteggere il relitto della cannoniera del 1600. Naturalmente poi bisognava provvedere alla manutenzione periodica (!)

«A Cesenatico — dice il deputato della Margherita Andrea Colasio, segretario della

commissione cultura, dal quale attingiamo i carteggi — hanno fatto il museo delle barche da pesca. Un sacco di gente va a vederle. A Venezia, per la Repubblica Serenissima non esiste niente del genere. Non c'è un museo dell'Arsenale, da dove queste navi sono partire e dove potrebbero tornare. Il Consorzio avrebbe tutto da guadagnare in immagine, da un'operazione alla quale è perfino tenuto».

Questa storia di palleggi si intreccia con una seconda: c'è una società pubblica che si chiama Arcus spa, costituita nel 2003 con la legge 291, gestita dal ministero dei beni culturali e da quello delle infrastrutture, finanziata con il 3% delle risorse stanziare per le infrastrutture e le grandi opere pubbliche.

La volle, udite udite, nientemeno che l'ex ministro Lunardi, forse per tacitare la cattiva coscienza dei costruttori: tutte le grandi opere pubbliche creano grosso impatto sul territorio, che almeno sia previsto un 3% di risarcimento al patrimonio culturale.

Questa la filosofia di Arcus. Volete sapere com'è la pratica? «Negli ultimi due anni — spiega Colasio — invece che avere un effetto risarcitorio sulle grandi opere, i fondi di Arcus sono stati utilizzati, io l'ho dichiarato in Parlamento più volte, come cassaforte elettorale della maggioranza. C'è un parere durissimo della Corte dei Conti, inviato alla procura della Repubblica, che parla di distrazione di fondi pubblici per i criteri disennati con cui il vecchio presidente, nominato dal ministro Buttiglione, ha usato le risorse».

In questo momento, Arcus spa ha in saccoccia dagli 80 ai 100 milioni di euro. La proposta del buon senso, più che di Colasio, è di attingere al fondo, che è fatto apposta: «Lo Stato intervenga con Arcus e il Consorzio Venezia Nuova onori gli impegni imposti dalla legge Merloni, addossandosi il recupero senza scaricare i costi sulla Soprintendenza che non ha soldi. Il risultato sarebbe l'avvio di un museo delle navi della Serenissima, che Venezia non ha».

ENTI PUBBLICI

La lite tra Magistrato alle Acque e Soprintendenza archeologica



VENEZIA. Secondo le stime della Soprintendenza ai beni Archeologici del Veneto, i costi degli interventi per il recupero dei relitti più importanti, sono i seguenti: relitto del molo sud di Malamocco 3,5 milioni di euro; relitto dei cannoni 5 milioni di euro; relitto del Bacàn 3,5 milioni di euro. «Si tratta di cifre che la Soprintendenza non ha» si legge nelle carte. Per quale motivo il presidente del Magistrato alle Acque Maria Giovanna Piva (nella foto) si ostini a chiederle alla Soprintendenza non è chiaro. Quest'ultima parla di un «atteggiamento del Magistrato del tutto al di fuori della prassi».

ARCUS SPA

«Utilizzare finalmente quel 3% che viene tolto alle grandi opere»



VENEZIA. «La filosofia della società Arcus — dice il deputato padovano Andrea Colasio (nella foto) che sta seguendo il caso come responsabile della cultura per la Margherita — è stata condivisa a suo tempo dal centrosinistra. Il 3% dei fondi delle grandi opere deve tornare come risarcimento. Queste norme si intrecciano oggi con quelle sull'archeologia preventiva che dicono che prima di fare una grande opera, la stazione appaltante ha il dovere di fare il monitoraggio, i carotaggi, le ispezioni, produrre tutta una documentazione tecnica sull'impatto, per capire l'effetto sui beni archeologici».



ELENCO DEI RELITTI CHE INTERFERISCONO COL PROGETTO MOSE

Relitto delle Ceppe	Individuato dai sub del Club San Marco di Venezia negli anni 1970-1980 e oggetto di un'indagine da parte della Società Archeotecnica con l'archeologo navale Prof. Carlo Beltrame.
Relitto del Bacàn	Individuato da CVN nel 2004. Occupa un'area che sarà totalmente investita dal cantiere. Nessun lavoro in corso di carattere archeologico (a parte una breve ricognizione nel 2005).
Relitto dei Tubi	Individuato dai sub del Club San Marco di Venezia negli anni 1980-1990. Oggetto di una campagna diretta dall'archeologo navale Dott. Massimo Capulli nel 2005.
Relitto dei Cannoni	Individuato l'11 settembre 2003. Oggetto di campagna archeologica subacquea diretta da Stefano Medas, ancora in corso. Reperti in restauro presso Laboratorio Morigi di Bologna.
Relitto del Molo Sud	Individuato dalla Ditta Mantovani in data 9-12-2005. Campagna archeologica in svolgimento diretta prima da Stefano Medas, quindi da Carlo Beltrame.
Relitto di Chioggia	Individuato dalla Ditta Società Consortile in data 7-01-2006. E' posizionato in area di cantiere, per cui occorre provvedere alla sua rimozione.
Relitto Rocchetta 1	Individuato il 17-10-2003. Un primo intervento di ricerca è stato effettuato in data 24-09-2004. E' posizionato in area di cantiere, per cui occorre provvedere alla sua rimozione.
Relitto Rocchetta 2	Individuato nel 2005. Potrebbe non interessare aree di cantiere. Dato da confermare.